

**IN 4000 A BOLOGNA PER «LUCI DELLA RIBALTA» RESTAURATO**  
Più di 4.000 persone si sono riunite l'altra sera in piazza Maggiore a Bologna per assistere alla prima mondiale della versione restaurata di *Luci della ribalta*. La proiezione ha concluso il 16/o Festival del cinema ritrovato, promosso da Cineteca di Bologna e Nederlands Filmuseum. Ospiti d'onore Sidney Chaplin, figlio del grande regista, e Claire Bloom, che 50 anni fa interpretò la malinconica ballerina. «Non potevo immaginare che dopo cinquant'anni tanta gente rendesse omaggio al genio di Chaplin», ha detto Claire Bloom, emozionata, introducendo la proiezione.

## osservatorio tv

## POVERO SCAJOLA, CHI TI HA RUBATO IL CONTESTO NEI TELEGIORNALI?

Silvia Garambois

C'è una parola intorno alla quale ruota la «propalazione» delle notizie di Governo, un termine che si usa per enfatizzare o per minimizzare, per azzerare la portata di una informazione o per farne il centro: il *Contesto*. «Fuori dal contesto», nel lessico governativo, è frase che suona come ingiuria grave, «nel contesto» diventa, al contrario, una squisita galanteria ministeriale. Quasi non ce n'eravamo accorti, in questi mesi, dell'abuso di questa parole (che aveva sempre avuto scarsa fortuna nell'italiano parlato), se non fosse riepilosa con tanto vigore nella settimana del «caso Scajola». E così, mentre i giornalisti che fanno il loro mestiere sono diventati «propalatori» di notizie (non suona come un terrificante insulto?), le dichiarazioni

dei ministri sono per lo più «fraitese e fuori del contesto». L'Osservatorio Ds sull'informazione radio-tv ha analizzato i tg dal 28 giugno al 4 luglio: la settimana (per citare i titoli del Tg1) iniziata con lo «Scontro politico dopo la pubblicazione delle lettere in cui Marco Biagi chiedeva le scorte e accusava Cofferati», proseguita con la «Bufera per una frase di Scajola su Marco Biagi», passata per «Il centrodestra esclude le dimissioni di Scajola» e terminata con «Scajola si dimette. È un atto di servizio - dice - verso le istituzioni» (in corner, il 4: «Si del Senato sul costituzionalità di interessi. Berlusconi: il Governo è forte e determinato. A luglio il nuovo ministro degli Esteri»). La sintesi di una settimana così complessa, dove le notizie hanno necessità di essere inserite in un

contesto storico (e questa volta il termine «contesto» è al posto suo) per essere comprese nella loro gravità e nella loro valenza, diventa - nel correre fuggente dell'informazione televisiva - fine a se stessa e senza più storia. Nello spezzatino dell'informazione tv, tra una dichiarazione e l'altra, proprio quel «contesto» che viene continuamente richiamato dai politici della maggioranza diventa labile, insignificante, manipolato, affogato tra invettive e battibecchi. Sono bastate 24 ore per seppellire il «caso Scajola», già si parla di un «governo più forte» e della prossima nomina del ministro degli Esteri. Citiamo Studio Aperto, 4 luglio, ore 18.30: «Ora il Governo è più forte che mai. E sulla scorta negata a Marco Biagi, una decisione presa quando Palazzo Chigi era nelle

mani del centrosinistra, indagherà ora una commissione di inchiesta. Il caso Biagi chiuso per il Governo, resta aperto nell'opposizione. E questa volta è Sergio Cofferati ad essere sotto accusa. Il leader Cgil incassa la solidarietà di tutta la sinistra per le parole pronunciate ieri alla Camera da Berlusconi, che aveva invitato a riflettere sui danni che può provocare l'esplosione del conflitto sociale e la denigrazione dell'avversario. Non è stato Berlusconi ad accusare Cofferati, è stato lo stesso Biagi nelle sue lettere, come ha ricordato Gianfranco Fini. Quelle accuse il segretario Cgil le ha definite calunnie e manovre contro il sindacato. Senza dimettersi, anzi, prolungando di tre mesi il suo mandato». Scusi, e il «contesto» dov'è?

## Chi vuole uccidere il cinema italiano?

Maselli: il governo taglierà i soldi ai film ma soprattutto la libertà. Appuntamento oggi a Roma

Gabriella Gallozzi

ROMA «Mille miliardi in spazzatura. Le cifre, i nomi, i film: la vera storia dei finanziamenti folli al cinema. Un mega flop gestito dalla sinistra». E ancora. «Tre miliardi per il film della scrittrice amica. Dacia Maraini lascia la commissione e sei mesi dopo arriva il finanziamento».

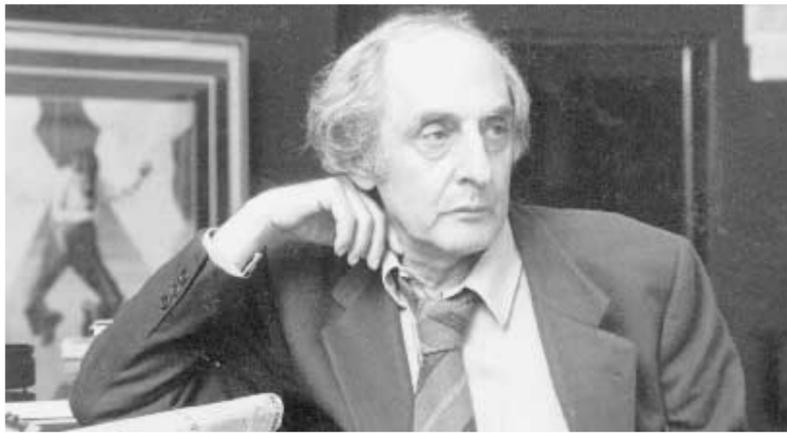
Li avete riconosciuti, non fosse altro per lo «stile»? Sono i titoli di prima pagina apparsi su *Liberò* nelle scorse settimane. L'inizio di una «campagna» contro il «cinema italiano dei comunisti» finanziato con i soldi pubblici. Niente di nuovo, insomma. Se non fosse per la «potenza» dell'attacco - aperture di prima pagina, servizi su servizi - e il particolare che si tratta di un «giornale di governo». Lo stesso governo che ha nel cassetto una nuova legge per il cinema, da approvare, magari, nella calura di agosto. È da qui, infatti, che parte la nuova mobilitazione promossa dall'Anac (l'associazione degli autori cinematografici): appuntamento questo pomeriggio (ore 18) al Palazzo delle Esposizioni di Roma (via Milano) con registi, produttori, sceneggiatori per «fermare il dilagare d'una volgarità finalizzata al varo di leggi capaci di ridurre ulteriormente le capacità produttive della nostra cinematografia». Ne parliamo con uno dei promotori, Citto Maselli.

**Quest'inverno di fronte alla nomina di Alberoni alla Scuola Nazionale di cinema c'è stato un forte «risveglio» di tutto il mondo del cinema e della cultura. Cos'è cambiato da allora, cosa vi ha spinto a questa nuova mobilitazione?**

I segnali sono molto preoccupanti. Gli attacchi al nostro cinema lanciati dalla stampa governativa lasciano intravedere una strategia che conosciamo bene. La stessa che in era Craxi fu rivolta contro l'allora finanziamento pubblico, l'articolo 28, nel tentativo di demolire il cinema italiano. Un cinema «ingovernabile» proprio perché fatto di prototipi, di tante identità. Quelle che il mercato tende a cancellare, ad omologare nel processo più vasto della globalizzazione. Se annulli le voci critiche e produci soltanto quello che chiede il mercato, cioè soltanto «medici in famiglia», elimini ogni forma di pluralismo e il problema diventa politico.

**La minaccia è il pensiero unico anche al cinema?**

È evidente. Il cinema italiano è sempre stato «scomodo» proprio per



questa sua libertà espressiva che l'ha caratterizzato fin dai tempi del neorealismo. La Dc l'ha combattuto per quarant'anni, poi sono arrivati i socialisti e oggi ad attaccarlo è il governo delle destre.

**Si riferisce ai progetti di legge Carlucci e Rositani? Quali sono i punti centrali della nuova normativa sul cinema presentata da An e Forza Italia?**

Prima di tutto l'idea di limitare drasticamente il numero dei film finanziati col sostegno pubblico: da circa 90/100 come ogni anno a una trentina.

**Del resto ci si è sempre lamentati che di tutti i film finanziati pochissimi uscissero nelle sale...**

Il punto è proprio questo: sono pochi i film ad ottenere l'uscita nazio-

nale a causa del monopolio della distribuzione che oggi è interamente in mano Medusa. E la risposta qual è stata? Invece di liberalizzare il mercato si dimezza la produzione, così si distrugge l'intera cinematografia nazionale.

**Nei nuovi disegni di legge si parla anche, spieghiamolo in soldoni, di favorire quelle sceneggiature in grado di incontrare il favore del pubblico. Come si può capire se ogni soggetto sarà un nuovo «ultimo bacio»?**

Questo è un altro punto importante e preoccupante. Come si può pensare di finanziare soltanto i film destinati al successo di cassetta? Significa favorire sempre gli stessi autori e ancor peggio non farai mai nascere una nuova generazione creativa. Quella che, invece, sta facendosi avanti proprio in questi ultimi tempi, come hanno dimostrato anche i recenti Nastri d'argento.

**Quale sarà, insomma, la parola d'ordine di questa nuova mobilitazione del mondo del cinema?**

Difendere la creatività. Che è poi la stessa che lanciamo con Lang e Mitterrand nell'80 quando si cominciò a parlare di strategia culturale europea, non copiare cioè il mercato americano o quello televisivo, ma competere con l'originalità e l'antiseverità. Quello, cioè, che ha sempre fatto il nostro cinema. Per questo la difesa della nostra cinematografia non riguarda solo gli interessi di settore, ma tutti coloro che hanno a cuore la sopravvivenza della pluralità delle voci e della libertà di scelta. Che è come dire il futuro della democrazia nel nostro paese.

## premi d'italia

## Nastri d'argento, trionfa Bellocchio Sorrentino miglior esordiente

Trionfo di Marco Bellocchio ai Nastri d'argento, i premi assegnati dal Sindacato dei giornalisti cinematografici e consegnati l'altra sera in occasione dell'inaugurazione del Taormina Bnl FilmFest. Bellocchio ha vinto il nastro come regista del miglior film (*L'ora di religione*), per il soggetto e Sergio Castellitto, interprete del film, ha vinto quello come miglior attore

protagonista.

Miglior regista esordiente è risultato Paolo Sorrentino per il film *L'uomo in più*, miglior produttore la Fandango di Domenico Procacci; il nastro per la migliore sceneggiatura è andato a Cristina Comencini, Lucilla Schiaffino e Giulia Calenda per *Il più bel giorno della mia vita*; miglior attrice protagonista è stata votata Valeria Golino

per *Respiro*, il film di Emanuele Crialese che ha vinto, primo caso per l'Italia, la Semaine de la critique all'ultimo festival di Cannes.

Il premio per la miglior attrice non protagonista, poi, è andato al trio, Margherita Buy, Virna Lisi, Sandra Ceccarelli interpreti di *Il più bel giorno della mia vita* di Cristina Comencini.

Leo Gullotta ha vinto il nastro come miglior attore non protagonista per *Vajont* di Renzo Martinelli. Il premio per il miglior regista straniero è andato invece a Robert Altman per *Gosford Park*. Come già annunciato, invece, Pedro Almodóvar ha vinto il nastro d'argento europeo.



Il regista americano John Frankenheimer. Sopra, Citto Maselli

Si è spento a 72 anni. Aveva diretto «Va e uccidi» e «Sette giorni a maggio». Una carriera lunga e discontinua fino a «Ronin»

## Frankenheimer, regista che non amava il cinema

Alberto Crespi

John Frankenheimer, morto ieri a 72 anni (era nato a New York il 19 febbraio del 1930), era un uomo che non amava particolarmente il cinema: da ragazzo sognava di fare l'attore e da giovanotto sarebbe rimasto più che volentieri nel mondo nascente della tv, del quale era uno dei massimi talenti. E invece divenne un regista importante a soli 26 anni (*Colpevole innocente*, la sua opera prima molto in stile *Gioventù bruciata*, è del '56) e ottenne immensi successi di critica e di pubblico a poco più di 30, al punto da essere definito - con qualche esagerazione, soprattutto a posteriori - il nuovo Orson Welles per la sua precocità. Ma lui, quando lo conoscemmo a Milano negli anni '80 (aveva accompagnato al Mifed un violento, interessante thriller, *52 Pick-Up*), parlava del cinema con grande distacco. Ironizzava con una certa ferocia - lui, figlio di un ebreo tedesco e di un irlandese - sullo strapotere delle lobbies ebraiche a Hollywood, e la politica e la buona cucina sembravano interessarlo assai di più: si

considerava (giustamente) un protagonista non secondario dell'epoca kennedyana, che aveva raccontato e precognizzato in diretta con i suoi due film più famosi, *Va e uccidi* (1962) e *Sette giorni a maggio* (1964); e giurava di aver accettato un ricco e oneroso seguito come *Il braccio violento della legge 2* solo per il gusto di girare a Marsiglia, in Francia, città e paese che adorava per la cultura e, se ci passate il bisticcio, per la viticoltura.

È un uomo di mondo che ne aveva viste tante e le raccontava con ironia, dall'alto di due metri di statura e di un'innata eleganza. Come dicevamo, la prima scoperta di Frankenheimer fu la macchina/tv. Durante il servizio militare (iniziato nel 1951) fu assegnato a una squadra speciale dell'aviazione che doveva sviluppare l'uso a scopi documentari e propagandistici dell'audiovisivo. Appena congedato, l'agilità e la funzionalità con le quali si era avvicinato al mezzo gli consentirono di diventare uno dei più bravi registi della televisione americana. Se osservate le carriere dei registi nati tra gli anni '20 e i primi anni '30, scoprirete che molti di loro vengono dalle file della tv, che verso la metà degli anni '50 stava sostituendo i vecchi studios hollywoodiani come indispensabile «gavetta» tecnica e, quindi, come forma di reclutamento. Vennero tutti dal piccolo schermo futuri artisti del grande schermo come Robert Altman, Robert Mulligan, Arthur Penn, William Friedkin, Sidney Lumet e, appunto, Frankenheimer. La differenza è che lui ci sarebbe volentieri rimasto. Tra le serie più famose alle quali contribuì ci fu quella di *You Are There* e, la più prestigiosa, di *Playhouse 90*.

Erano gli anni d'oro della cosiddetta «live tv»: i suddetti registi impararono il mestiere dirigendo film che erano, di fatto, allestimenti di taglio teatrale messi in scena dal vivo, un po' come i vecchi varietà della Rai primigenia. Inutile dire che, per chi poteva controllare numerose telecamere e «impaginare» un film in tempo reale basandosi anche sulla cronometrica precisione degli attori, girare successivamente dei film per il cinema sembrava una vacanza. Fra tutti i suoi colleghi, Frankenheimer si distinse quasi subito per uno stile ondivago ed eclettico, e per un deciso taglio politico dei primi film. Il primo successo arrivò con *L'uomo di Alcatraz* (1962), un bellissimo dramma carcerario con Burt Lancaster nei panni di un gallozzo ornitologo (memorabile la sequenza in cui addestra un passerotto a compiere veri e propri numeri da circo). Ma il vero impatto del regista nel cinema americano degli anni '60 fu quello dei due suddetti film «fantapolitici». *Va e uccidi* si ispirava a un romanzo di Richard Condon e fu uno dei film più controversi del tempo: qualcuno lesse la storia dei militari americani sottoposti al lavaggio del cervello dal nemico durante la guerra in Corea come una bieca propaganda anticomunista, ma conoscendo le convinzioni del regista è assai più probabile che il film (assai complesso, come trama e come stile) fosse una consapevole presa in giro della psicosi del «pericolo rosso» che aveva colto l'America in quegli anni di guerra fredda & calda. La conferma indiretta venne da *Sette giorni a maggio*, di due anni dopo, in cui Frankenheimer e il grande sceneggiatore Rod Serling (proprio lui, il creatore della famosa serie *Ai confini della*

realtà) ipotizzano un complotto di generali finalizzato a eliminare l'immaginario presidente degli Usa Jordan Lyman, che ha appena firmato un accordo di distruzione degli arsenali nucleari con l'Unione Sovietica (inutile dire che ogni allusione al recente assassinio di Kennedy era squisitamente voluta). Il regista non attinse più a simili livelli. La sua carriera proseguì, anzi, in modo assai discontinuo. *L'uomo di Kiev*, *Il treno*, *Cavalieri selvaggi* (ambientato in Afghanistan), *Black Sunday* testimoniano un mestiere inquieto, alla vana ricerca della perfezione.

Il suo ultimo film importante è *Ronin*, analisi quasi fenomenologica del comportamento di un gruppo di rapinatori considerati alla stregua di samurai senza padrone (è il significato del titolo). Nel genere dell'azione si fa di per sé ideologia, era assai interessante. Fra tv e cinema, la filmografia di Frankenheimer è talmente vasta ed eclettica da risultare inafferrabile. Forse a nessun regista, come a lui, sarebbe utile dedicare una retrospettiva completa. Ci sarebbero sorprese, anche se non tutte positive.

Figlio di un ebreo tedesco e di un irlandese, il suo stile era ondivago inquieto ed eclettico

Come Penn, Lumet e Altman aveva fatto molta televisione: poi nel '62 arrivò «L'uomo di Alcatraz»...

Direzione nazionale DS, Unione Regionale DS Lazio

Federazione DS Roma, "Sinistra Ecologista" Lazio

Autonomia tematica Agricoltura Lazio e Roma

Gruppo Consiliare DS Provincia e Comune di Roma

## Terre vive nelle città

Presentazione del Manifesto per la sostenibilità ambientale e la nuova ruralità nelle aree urbane

Roma 9 luglio 2002 ore 9 / 14

Palazzo Valentini Sala Di Liegro via IV Novembre



Presiede Michele META Segretario Unione Regionale DS Lazio

Comunicazioni

"Lo sviluppo rurale e il territorio: nuove opportunità per l'agricoltura"

Francesco Adornato, Docente Università di Macerata

"La nuova ruralità e la dimensione della sostenibilità ambientale nelle aree urbane"

Patrizia Colletta Responsabile "Sinistra Ecologista Lazio"

"La certificazione ambientale e marketing territoriale"

Gianni Giannandrea esperto innovazione e certificazione ambientale

"Il PRG della città di Roma e le sue opportunità"

Roberto Morassut Assessore politiche urbane Comune di Roma

"La risorsa terre pubbliche per l'innovazione e la ricerca"

Anna Laura Rosati Responsabile Autonomia Tematica Agricoltura Roma

Interventi previsti:

Luigi Agostini Direttore Cespe

Sesa Amici Parlamentare

Teodoro Bolognini Anca-Lega Coop

Massimo Cervellini Capogruppo Ds Provincia di Roma

Franco Chiriaco Segretario Generale Flai-Cgil

Anna Ciaperoni Associazione consumatori

Lionello Cosentino Capogruppo Ds Comune di Roma

Antonio De Amicis Presidente Azienda Romana Mercati

Dario Esposito Assessore Ambiente Comune di Roma

Amedeo Fadda Roma Natura

Ermisio Mazzocchi Responsabile Agricoltura Lazio

Esterino Montino Responsabile urbanistica Fed. Ds Roma

Simone Ombuen Inu Lazio

Massimo Pacetti Presidente Cia Nazionale

Giuseppe Parroncini Consigliere reg. Ds Lazio

Antonio Rosati Presidente Risorse per Roma

Saverio Senni Docente Università di Viterbo

Valter Tocci Parlamentare

Daniela Valentini Assessore Commercio Comune di Roma

Interventi conclusivi:

Nicola ZINGARETTI Segretario Fed. Ds di Roma

Francesco BALDARELLI Responsabile Nazionale Ds Agricoltura